

I film di Natale: angosce e vizietti sui nostri schermi

L'ultimo errore di Groucho Marx

Defini Allen il suo naturale successore - Perché non funziona « Stardust memories », il nuovo film di Woody



STARBUST MEMORIES - Regia, soggetto, sceneggiatura: Woody Allen. Interpreti: Woody Allen, Charlotte Rampling, Marie-Christine Barrault, Jessica Harper, Tony Roberts, Amy Wright, Anne De Salvo, Helen Hanft e molti altri. Fotografia: Gordon Willis. Scenografia: Mel Bourne. Drammatico, statunitense, 1980.

Acciarato che Stardust memories è, nel suo complesso, una penosa copia di Otto e mezzo di Fellini (cfr. la corrispondenza di David Grieco sull'Unità di domenica scorsa, 14 dicembre), si sarebbe detto quasi tutto. Lo avesse almeno fatto caldo, questo ricalco, e in guida di parodia. Ma allora (cioè nel 1963) Woody Allen era solo agli inizi, e forse non sperava (o temeva) la gran fama di oggi, che tanto pare turbarlo, se si dà per buona l'identificazione dell'attore e regista nel suo attuale protagonista, Sandy Bates.

Costui, dunque, è un cineasta di grido, invitato a festeggiamenti in suo onore, e a una retrospettiva della sua opera, con relativi (ahinoi) dibattiti, in una villa-albergo assai esclusiva, che ha nome appunto Stardust (cioè « Polvere di stelle »), e tra molte ovvie allusioni c'è il richiamo alla canzone di Hoagy Carmichael, intonata da Louis Armstrong in una colonna sonora fitta di classiche citazioni jazz o melodiche.

Vagabondando tra passato e presente, realtà e fantasia, sognando e ricordando, Sandy-Woody sciorina l'ormai abusato repertorio di intellettuale d'origine ebraica, dall'infanzia difficile ma già presaga di talento, dalla battuta facile ma dai pensieri profondi, in arduo ma, tutto sommato, vezzoso rapporto con l'universo femminile (tante, scorte, varie, nobili o amantissime, in più, adesso, da una canna di ammiratore - con qualche raro detrattore ivi frammisto -), i quali sembrano scambiarlo per un saggio o un santone, e gli chiedono dunque risposte, ai massimi interrogativi dell'esistenza, che egli non può davvero dare. Infatti, a sua volta, Sandy-Woody si domanda se non dovrebbe piantare ogni cosa e andarsene, magari, a curare i lebbrosi. Per carità, fa meno danno così com'è. Qualcuno, comunque, spara al nostro; che, sebbene

ufficialmente defunto, continua a straparlare. Del resto, è una finta. Ecco che tutti i personaggi, o meglio i loro interpreti, fuoriescono dallo schermo. Hanno appena finito di assistere al film che anche noi abbiamo visto; la sala si sfolla, una coppia anziana (forse i genitori di Sandy-Woody) commenta: « E gli danno pure dei soldi, per questa roba. Vuoi mettere una bella opera, o anche un'operetta... ». Civerterte pericoloso, giacché Stardust memories è andato poi incontro all'insuccesso, negli Stati Uniti e fuori. E a nulla è servito inflare fuggivamente, tra le tante facce che incorniciano quella di Sandy-Woody, un paio di noti critici americani.

Vacuità e monotonia, delle idee e della forma, premeditadamente arruffona, ma senza nessun controllo di stile. Il sentimento della morte, cui l'autore si appella di frequente, è qui pura retorica, e quasi un alibi per scusare un difetto di comicità. Suvvia, gli umoristi di genio con la morte hanno sempre scherzato. Ma proprio perché, loro, facevano sul serio.

Scornati, anche, i ritratti muliebrici di turno: Dorrie (Charlotte Rampling), spigliolata e nevrotica; Isobel (Marie-Christine Barrault), nevrotica e grassoccia; Daisy (Jessica Harper), nevrotica e basta. Ma tre piccoli meriti si possono riconoscere al lavoro cinematografico: di durare un'ora e mezza scarsa; di essere (come Manhattan) in bianco e nero; di aver dato (si guardino i titoli di coda) un impiego sia pure provvisorio a centinaia di persone.

Camppeggia su una parete, a un certo momento, la gigantografia di Groucho Marx. Richiesto anni or sono dal Festival di Cannes di dire chi fosse, a suo parere, un degno successore dei « grandi della risata », Groucho indicò Woody Allen. Il solito giornalista francese saltò su: « Ma non aveva parlato, tempo fa, di Jerry Lewis? ». Groucho ribatté placido: « Si vede che mi ero sbagliato ». Caro vecchio generoso Groucho: per correggere un errore, ne stava commettendo un altro.

Aggeo Savio

NELLA FOTO: Woody Allen e Charlotte Rampling in una inquadratura del nuovo film « Stardust memories »

CITTA' DI COLLEGO PROVINCIA DI TORINO

Avvisi di gara

- Appalto costruzione fognatura mista nel quartiere S. Maria a sud di Corso Francia. Importo L. 141.955.659. - Appalto completamento fognatura nel quartiere concentrico costruzione collettori nelle vie Volta, Ferrari, Manzoni e Venaria. Importo L. 102.537.094. - Appalto costruzione collettore misto fognatura in via Latina. Importo L. 87.067.563. - Appalto completamento fognatura mista nel quartiere Terracotta-Laumani e Paradiso - Collettori via Chiomonte e Adamello. Importo L. 68.994.697. Aggiudicazione lavori: art. 1, lett. a), Legge 2-2-1973, n. 14. Richiesta invito, che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 12 gennaio 1981. IL SEGRETARIO GENERALE dott. prof. D. De Petris IL SINDACO Luciano Manzi

COMUNE DI ORBETELLO PROVINCIA DI GROSSETO

L'Amministrazione Comunale indirà quanto prima una licitazione privata per l'Appalto dei seguenti lavori: - Costruzione complesso per la nuova caserma dei carabinieri in loc. Neghelli - Area 167 s.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 837.680.903 (ottocentotrentasettemilioneicentottantamilanovecentote). Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1, lett. B e art. 2 di cui alla legge 2-2-73 n. 14.

Gli interessati, con domanda diretta all'Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Regionale. Orbetello, 12 dicembre 1980.

IL SINDACO Piero Vongher

Atlantic City, la città dei perdenti

Quasi una « cantata profana », desolata e amara, sulle labili apparenze della capitale delle bische - Il secondo film americano di Malle

ATLANTIC CITY, U.S.A. - Regia: Louis Malle. Soggetto e sceneggiatura: John Guare. Interpreti: Burt Lancaster, Susan Sarandon, Michel Piccoli, Kate Reid, Hollis McLaren, Robert Joy, Al Waxman. Canadese. Commedia nera. 1980.

Continua per il francesissimo Louis Malle la scoperta dell'America. Prima la New Orleans un po' retro di Pretzy Baby, ora l'Atlantic City, appunto, di Atlantic City, (Leone d'oro a Venezia '80, ex aequo con Gloria di Casavetes). Il suo, si direbbe, è un personale, diretto « regolamento di conti » con gli States e, ancor più, con l'insuperato precedente del Re dei giardini di Marvin di Bob Rafelson, un'altra « cantata profana » sulle labili apparenze e sulle troppo desolazioni di Atlantic City.

C'è molto di losco e di squallido, in effetti, in questa amarissima « commedia nera » che Louis Malle ha allestito - sponsorizzato da una produzione canadese - sulla traccia del tortuoso copione di John Guare. Ma si notano anche presenze e scorci si-

gnificativi grazie ai campeggianti « caratteri » qui resi da naviganti interpreti quali Burt Lancaster (Lou), Susan Sarandon (Sally), Michel Piccoli (Joseph), Kate Reid (Grace) e dai nuovi talenti come Hollis McLaren (Christie) e Robert Joy (Dave).

Però, il tema centrale resta pur sempre il luogo, Atlantic City, peraltro, attraverso personaggi e situazioni tipiche, come una realtà per metà in sfacelo, per metà in violenza, caotica trasformazione, in cui i fasti di un equivoco passato si mischiano e si scontrano con l'agitazione febbrile delle attuali tribolazioni di una degradata umanità abbracciata dal miraggio del denaro e della vita facile.

L'intrico di Atlantic City, del resto, è per se stesso rivelatore. Sally, cameriera al mastodontico « Casino », e aspirante croupier sotto la guida del viscido Joseph, si industria affannosamente per comprare. Un brutto giorno le pionono in casa, sporchi e malandati, Dave e Christie. Il primo è il suo ex marito, la seconda è la sua stordita so-

rella minore fuggita tempo addietro, appunto, con Dave e da costui ingravidata. Implicati in uno sporco affare di droga, i due intrusi cercano di rimpianciarsi mettendosi in contatto coi trafficanti locali. Allo scopo, Dave si avvale dell'aiuto di Lou, attempato ex malfattore vicino a casa di Sally, un realista che sopravvive alle spalle della vecchia amante Grace, pur coltivando una segreta passione per la stessa Sally che egli spia dalla sua finestra mentre questa si spoglia.

Le cose però si complicano drammaticamente allorché Dave, intercettato dai gangsters di Las Vegas cui aveva rubato la droga, viene ucciso per la strada. Il vecchio Lou riesce a trovarsi così, inaspettamente, in possesso di diverse migliaia di dollari e, per giunta, della droga che egli continuerà a vendere ad un munifico consumatore. Esaltato da questo impreveduto ritorno di fiamma della fortuna, l'anziano facendiero pianta sul due piedi la fastidiosa Grace, ciruisce e conquista con generosi regali e squisite attenzioni Sally e

con lei tenta di involarsi, come si dice, verso una rinovata, felice esistenza.

I gangster di Las Vegas, comunque, non lasciano la presa: supponendo che Sally sappia qualcosa del « malloppo » di Dave (mentre invece la ragazza non sospetta nemmeno di dove vengano i soldi del suo maturo amante), la perseguitano, le devastano la casa, la picchiano selvaggiamente alla presenza del terrorizzato Lou incapace di alcuna reazione. Ma quando, infine, i due energumini, credendo di aver trovato il bandolo vero della matassa, tornano alla carica, Lou, memore della sua militanza di « duro » con Sally, riesce a fulminarli entrambi a colpi di pistola.

E non è finita: ringalluzzito dalla sua impresa, Lou fugge davvero con Sally ma eccitato dal suo ritrovato orgoglio riesce a disamorare completamente la ragazza già disillusa dalla scoperta che egli aveva volgarmente tratto profitto della morte di Dave. Così Sally, sottratta furtivamente (ma non senza che l'uomo se ne accorga) una

parte dei soldi di Lou, se ne va, libera, con la sua strada. Lou finalmente riacquista il senso della realtà e, con risulato senso pratico, torna all'ovile, dalla sua cara, bisbetica, insostituibile Grace. L'ultima immagine del film di Malle ci fa mostra, insieme, acquietati e sorridenti: due « vecchi signori indegni » a passeggio sul lungomare degli Anni Quaranta On the Boardwalk in Atlantic City.

Ingarbugliato in questo intreccio di vite vendute e disperate, Atlantic City, se pure riesce a trasmetterci il « tugo maledere » di un'opacità « in dimensione », consumata senza strepiti e bagliori sul serio, in un modo serio, la raffigurazione abbastanza monocorde delle commiserevoli vicende di alcuni sopravvissuti.

Del resto, ripetiamo, quel che c'era da capire su Atlantic City ce l'aveva già spiegato con ben altra acutezza e verità drammatiche Bob Rafelson col Re dei giardini di Marvin.

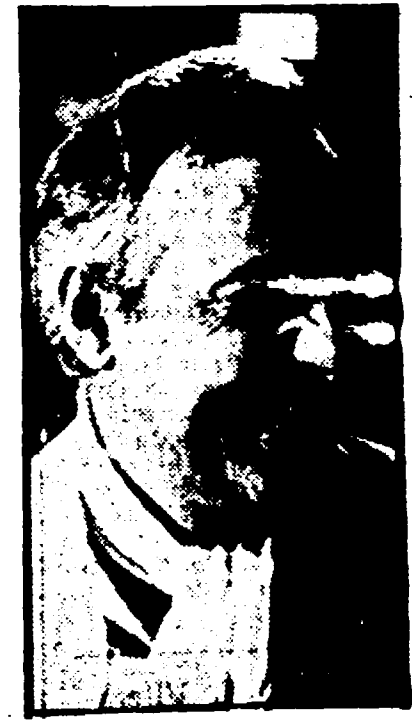
Sauro Borelli



Burt Lancaster in un'inquadratura di « Atlantic City »

C'è di mezzo 007 nel nuovo Vizietto

Torna l'accoppiata vincente Tognazzi-Serrault, impegnata stavolta in una misteriosa storia di spionaggio



IL VIZIETTO II - Regia: Edouard Molinaro. Soggetto e sceneggiatura: Francis Veber, Marcello Danon, Jean Poirot. Interpreti: Ugo Tognazzi, Michel Serrault, Marcel Bozzuffi, Michel Galabru, Bencie Luke, Paola Borboni, Glauco Onorato, Roberto Bisacco. Italo-francese. Commedia. 1980.

Il vizietto II avrà, presumibilmente, un successo anche maggiore del primo film intitolato, appunto, Il vizietto (tratto dalla fortunata commedia di Jean Poirot, La cage aux folles). Non tanto e non solo per il richiamo pruriginoso della strana coppia di attempted omosessuali Albin-Renato (impersonati sempre da Michel Serrault e Ugo Tognazzi), quanto per il fatto che qui il racconto, quasi del tutto svincolato dall'originaria matrice teatrale, si lascia sbrigativamente nel genere poliziesco-parodistico. Con tutti i lanci e gli equivoci scontati che la cosa comporta.

Dunque, Renato e Albin, l'uno padrone-impresario e l'altro redde del locale della Costa Azzurra « La cage aux folles », dopo anni di tempestosa convivenza sono giunti ai ferri corti. L'adipe minaccia ormai l'antico charme di Albin camuffato da fatale Marlene Dietrich-Angelo Azzurro e perciò Renato, con vigile senso pratico, si appresta a sostituire l'amico con un più giovane, attraente travesti. Di qui, scene, bizzarrie, patetici ricatti e postiche riconciliazioni tra i due.

Finchè entra in gioco un'ingarbugliata, ridanciana storiella di servizi segreti in guerra tra di loro per il possesso di un prezioso microfilm. E allora la girandola comica trascina con sé morti ammazzati, fughe allo spasimo, colpi di mano che culmineranno in un avventuroso sconfiggimento in Italia di Albin e Renato ostinatamente braccati da irriducibili, maneschi segugi. Trovato rifugio temporaneo presso l'energica madre di Renato, in uno sperduto villaggio di montagna, i fuggiaschi vengono presto raggiunti dai loro inseguitori, fino al regolamento di conti conclusivo con gli spioni « cattivi » puniti e quelli « buoni » trionfanti. Tra gli uni e gli altri, i disarmati-disarmati Albin e Renato escono indenni dalla comune aereolati dal meccanico, nobile sentimento della loro ritrovata amicizia.

Facendo ricorso a tutto l'abusato armamentario sul terzo sesso già dozziosamente squadrato nel Vizietto numero uno, quest'opera di Edouard Molinaro si sottrae, in parte, ad un bilancio interamente deficitario grazie soprattutto allo sperimentato tandem Serrault-Tognazzi cui fanno corona degli professionisti quali Michel Galabru, Michel Bozzuffi, Roberto Bisacco, Glauco Onorato e, in un'incisiva caratterizzazione, la sempre bravissima Paola Borboni.

Per il resto, la « mozione degli affetti » finale per la causa dei « diversi » appare qui scopieramente strumentale, se non proprio un espediente per recattare, a pronta cassa, ben concetti favori da parte del pubblico. Chi si contenta... con quel che segue.



Caterina: anche i robot oggi hanno un'anima

Un curioso omaggio alle donne firmato Sordi - Divertimento assicurato

IO E CATERINA - Regia: Alberto Sordi. Soggetto: Rodolfo Sonego. Sceneggiatura: Rodolfo Sonego, Alberto Sordi. Interpreti: Alberto Sordi, Catherine Spak, Valeria Valeri, Rossano Brazzi, Edwige Fenech. Italo-francese. Commedia. 1980.

Albertone dice che è un omaggio alle donne. Sarà. Ma a noi resta qualche dubbio. Il film lo è come i dolci inganni di Caterina (1980) o La voglia matta di Salce (1982) sembrava di vedere un personaggio che veramente rappresentasse il tipo di quel periodo. Una ragazza aristocratica investita dalla crisi di valori che in quel periodo cominciava ad annunciarci come un fratture tra le due generazioni.

Ma se ne i dolci inganni la crisi di Catherine è fatta e personale, nella Voglia matta la differenza fra la generazione che avrebbe dato vita al '68 e quella precedente è più aperta. Tognazzi nel personaggio di un industriale quarantenne che ha a trovare il figlio a Pisa, si imbatte in un gruppo di giovani emancipati e burleschi e vi si ag-

steso Alberto Sordi. Certo, la trovata è furba, ma non proprio nuova. Chi ha letto un po' di fantascienza, avrebbe subito veduto i portati rintracciabili in Ray Bradbury, Isaac Asimov o Frederic Brown, per non dire che dei più nobili richiami. Spesso Sordi, esportatore di vini provvisti in pari misura di soldi e di egocentrici pregiudizi da « saluto » casereccio, incontra cententi difficili, acquisite e sorridenti: a passeggio sul lungomare ninnati dal meloso musicale degli Anni Quaranta On the Boardwalk in Atlantic City.

Alora, istigato da un vecchio amico incontrato a New York, questo tanghero incorreggibile decide, d'un colpo,

di risolvere i suoi problemi: acquistato un robot-donna-tuttofare, si asserraglia nella sua sontuosa casa, risolto a farsi servire, con assoluto da straparo in tutto e per tutto dalla schiava elettronica Caterina (questo il nome della « macchina meravigliosa »).

Naturalmente, il gioco dura poco. Caterina, benché programmata esclusivamente per accontentare i desideri del padrone, si carica di un'impreveduta dignità umana, rivendicando la propria identità di donna e, al contempo, un giusto trasporto d'amore verso chi, pure, la tiene in conto di un elettrodomestico. L'epilogo è facilmente prevedibile e non privo di una sua sarcasica movietta, ma pre-

feriamo lasciarlo così, nel vago, per non togliere ogni gusto all'ammonticchio sorprendente finale.

Sordi, abbinato da un gruppetto di volenterosi complici - dai sempreverdi Rossano Brazzi alla garbata Catherine Spak, dalla sicura Valeria Valeri alla propepepe Edwige Fenech - gioca l'esile intreccio con disinvolta sbrigliatività. Si ride e si sorride per un po', ma alla lunga, inibita la soluzione dell'inghippo, ci si distrae anche pensando ai fatti propri. Io e Caterina è, insomma, un film comodo: si lascia vedere, senza far necessariamente riflettere. Però, non è mica scemo, il robot.

s. b.

Quando la Spak era una «voglia matta»...

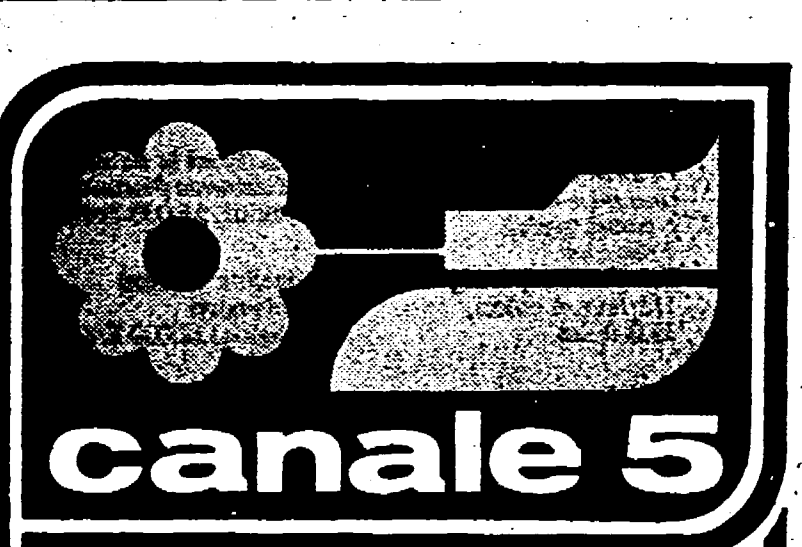
Ritornando Catherine Spak in Io e Caterina di Alberto Sordi, gli si rivela la sua vita. Ma anche questa volta la spontaneità con cui Catherine vive scrive con il potere da buon economista rappresentando l'immagine di una donna Bertinotti (Tognazzi). Turbato dalla libertà dei suoi nuovi amici, intimamente della loro violenza, ma più che altro affascinato dalla splendida e slanciata adolescente, Bertinotti si esprime nei suoi sentimenti come il fradizionale uomo degli anni cinquanta e Catherine, dopo essersi concessa per un breve attimo lo abbandona addormentata su una spiaggia. Dunque un personaggio modellato ed in qualche modo anche emerso. Una ragazza onesta, come in quel tempo la moda voleva, ma anche drammatica. In qualche modo un parziale preludio al femminismo che sarebbe seguito.

E questi caratteri risultano benissimo da La parmigiana e nella vita. Ma la Spak svolge bene il suo ruolo. Il carattere particolare e delicato della sua bellezza, il fatto che interpretasse personaggi perché matura. Credo sia stata alla lotta politica la avrebbe creato numerose critiche.

Molti oggi si chiedono se la Spak esuri in questi caratteri adolescenziali il suo ruolo. Se oggi ha perso la sua caratterizzazione principale perché matura. Credo sia sbagliato voler periodizzare tutto. Un attore preparato lo è a quindici e a quarant'anni forse allo stesso modo. Certo è che nell'età dei primi anni sessanta la Spak era la rappresentazione di una realtà in movimento. Oggi i tempi, nascono nuovi modelli, nuovi costumi. Questa frangetta non si porta più.

Gianfranco Cardinali

Borsalino MANAGER



I migliori film di questa settimana

- ANONIMO VENEZIANO con Florinda Bolken - Tony Musante regia: Enrico Maria Salerno DOMENICA 21 DICEMBRE (ora 21.30) UN PO' DI SOLE NELL'ACQUA GELIDA con Claudine Auger - Marc Porel regia: Jacques Deray LUNEDI' 22 DICEMBRE (ora 20.30) UNA SEGRETARIA QUASI PRIVATA con Spencer Tracy - Katharine Hepburn regia: Walter Lang MARTEDI' 23 DICEMBRE (ora 20.30) COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLAR E VIVERE FELICI con Audrey Hepburn - Peter O'Toole regia: William Wyler MERCOLEDI' 24 DICEMBRE (ora 15.30) IL FAVOLOSO DOTTOR DOLITTLE con Rex Harrison - Samantha Eggar regia: Richard O. Fleischer GIOVEDI' 25 DICEMBRE (ora 20.30) INCHIE GLI ANGELI MANGIANO FAGIOL con Bud Spencer - Giulietta Gemma regia: E. B. Clucher NERDI' 26 DICEMBRE (ora 20.30) IL PRINCIPIO DEL DOMINO con Gene Hackman - Candice Bergen regia: Stanley Kramer

ogni sera con te